

GIRODIRE'

IL GHIACCIAIO DEL RUTOR

Dove si racconta che in un tempo lontano il Rutor era una vasta distesa di prati e pinete.

Divenne un ghiacciaio a causa di un castigo divino.

Il Rutor è uno dei più vasti ghiacciai della Valle d'Aosta.

Sul Rutor, in un tempo lontano, guglie e pianori dispiegavano al sole il loro manto di prati e pinete. L'alpeggio, che si stendeva a vista d'occhio, rigoglioso di erbe, e le floride mandrie che pascolavano nella verde distesa appartenevano a un ricco egoista.

Un giorno, per mettere a prova il suo cuore, Gesù Cristo gli si presentò, in veste di mendicante.

Era il momento della mungitura, quando giunse alla baita, e i pastori si davano da fare, sotto il vigile sguardo del padrone, perché il latte era tanto, e grande la caldaia da riempire.

Ritto sulla soglia, il pellegrino pazientemente attendeva che qualcuno si accorgesse di lui.

Soltanto quando l'ultimo secchio fu munto, il ricco, gettata un'occhiata alle sue logore vesti, gli disse rudemente: «E tu, che vuoi? Non vedi che ci togli la luce, stando lì sulla porta?».

«Datemi un po' di latte per intingere il pane, e Dio vi concederà la sua luce in eterno» supplicò il mendicante divino.

Una risata di scherno gli rispose.

«Rovescio sull'erba l'intera caldaia, piuttosto che dare a un vagabondo un solo goccio di latte» disse il ricco dal cuore di pietra. E subito ordinò ai servi di versare un secchio sul prato, davanti alla baita.

La fronte dei pastori si corrugò, ma nessuno osò disubbidire, sfidando la collera che lampeggiava negli occhi del padrone.

Il latte rovesciato prese a scorrere lungo il pendio dell'alpeggio in bianchi rigagnoli che si diramarono tra l'erba.

Con aria di trionfo, il ricco egoista si volse beffardo al Signore del Cielo, che lo fissava con i suoi limpidi occhi.

Poi il pellegrino celeste, abbracciando con lo sguardo l'alpeggio inondato di latte, disse tristemente: «Che per gran tratto biancheggino i prati!» subito soggiungendo con voce bassa, quasi parlando a se stesso: «E già si

addensano le nuvole in cielo».

A quelle parole, il ricco alzò gli occhi e vide all'orizzonte un ammasso di cumuli scuri, che avanzavano rapidi come un'armata minacciosa, spegnendo la luce del sole. Quando abbassò lo sguardo, il mendicante divino era scomparso.

I pastori, spauriti, abbandonarono la baita.

Ma il padrone rimase, e per tutta la notte si sentì risuonare nelle orecchie, martellanti e ossessive, le ultime parole pronunciate dal viandante respinto: «Che per gran tratto biancheggino i prati!».

All'alba, levatosi dal letto, gettò un'occhiata fuori.

Fin dove poteva giungere lo sguardo, il pascolo era candido di neve, e altra ne cadeva. Nevicò tutto il giorno e tutto l'indomani, e ancora non smetteva.

Scesero i bianchi fiocchi, ininterrottamente, finché non ebbero imprigionato in un freddo sepolcro il ricco egoista con tutti i suoi beni.

Da quel giorno il Rutor è coperto di ghiacci perenni.

(da Tersilla Gatto Chanu, *Saghe e leggende delle Alpi*, Newton Compton, Roma, 2011, rid. e adatt.)

www.mauriziososetti.ga